

LA



PREZZO D'ABBONAMENTO:

ARGENTINA: Trimestre \$ 1.25 m/n.

ESTERO: Semestre 2.50 oro.

Un numero separato 0.50 m/n.

PAGAMENTO ANTICIPATO

SOMMARIO:

Sezione Italiana: - Primo Maggio. LA REDAZIONE - Il Diritto al Suffragio, ELISIO RECLUS - Anarchia e Socialismo - La libertà, GABRIEL GABOT - Il Canto degli Anarchici espulsi (poesia), PIETRO GORI - Una minaccia, ORAZIO - Il Poeta e la Valanga, "Cronaca Moderna" - Dispotismo e spionaggio socialista - Statua d'Uomo di Stato (poesia), F. Coppee.

Sección Castellana: - Elementos de Anarquía, G. C. CLUNGS - Revolución, J. MORTSENY - Podredumbre social, SOLEDAD GUSTAVO - La Guerra Civil, M. BARRONIA - Carta de Europa, HARMODIO - Revista Internacional - Publicaciones, etc., etc.



Inviare lettere, abbonamenti ed altro a

"La Questione Sociale"

CALLE CORRIENTES 2039

BUENOS AIRES

La Questione Sociale si trova in vendita presso tutte le Edicole della Capitale

Si stampa nella TIPOGRAFIA ELZEVIRIANA, Cangallo 1191, Buenos Aires.

La Questione Sociale

RIVISTA MENSILE DI STUDI SOCIALI

❖ 1° MAGGIO ❖

UN altro 1° MAGGIO è venuto a ridestare nel cuore del proletariato l'amore di nuove lotte per l'emancipazione sociale.

E mentre per alcuni entusiasti o illusi questa data è già diventata un grido di guerra e sorgente di speranze, per altri, ormai sfiduciati, essa non racchiude che nuovi tranelli tesi da coloro che vogliono sfruttare la buona fede del popolo, per innalzarsi.

Il 1° MAGGIO 1890 fu dappertutto una manifestazione spontanea per quelli che in essa vedevano un principio importante di agitazione operaia.

Il 1° MAGGIO doveva essere il guanto di sfida di una massa di lavoratori che si sente forte dell'unione e bontà delle proprie idee e prova il bisogno di mostrare i denti al capitalista che lo sfrutta e l'opprime.

Per quelli che son popolo o che hanno a cuore la causa del popolo il 1° MAGGIO doveva essere un segnale di sciopero generale, durante il quale i lavoratori di tutto il mondo concordi ed uniti avrebbero fatto capitolare la fortezza del capitalismo, opponendo la forza alla forza per ottenere la vittoria.

Le cose hanno preso disgraziatamente ben altra piega. Da un lato i soliti parassiti di ogni agitazione approfittando della loro popolarità cominciarono a darsi d'attorno per spegnere l'entusiasmo che questa nuova idea aveva destato in seno alle masse e togliere alla manifestazione il carattere rivoluzionario.

Scioperi appena incominciati e che promettevano di farsi generali, furono calmati sotto pretesto che gli operai d'altri paesi non erano ancora maturi e solidali. Deputati radicali, repubblicani e socialisti, gelosi della loro autorità ed influenza, spinti dalla grande paura che il popolo cominciasse a far da sé, fecero balenare lo spauracchio della repressione e s'impadronirono del movimento.

L'agitazione per le *otto ore di lavoro* diventò un pettegolezzo parlamentare ed il 1° MAGGIO si sciolse in ridicole petizioni ai poteri costituiti od in processioni imbandierate sotto la tutela delle classi dominanti. Ma se una parte del popolo, troppo avvezza a farsi guidare e ad obbedire, segue ciecamente gli ordini di alcuni demagoghi che si chiamano capi di partito e seggono nei parlamenti di diversi paesi, o nei Consigli comunali di alcune città, la vera massa degli sfruttati sente ogni giorno più il peso delle infamie capitaliste.

L'operaio che trascina la sua vita nell'oscurità delle miniere e vede sparire davanti ai suoi occhi migliaia e migliaia d'uomini uccisi nelle esplosioni dei gaz sotterranei; il lavoratore delle risaie, che marcisce nell'umidità delle paludi, per guadagnare una fetta di polenta; il contadino che suda tutto l'anno nei campi e si vede strappare il frutto delle sue fatiche dai proprietari e dal governo; insomma tutti coloro che lavorano e soffrono, tutti coloro che stentano la vita e non possono nutrire i loro figli; tutte le vittime infine dell'orribile sistema sociale non possono attendere alcun miglioramento dai loro nemici.

Chi soffre non può pazientare e chi non pazienta si ribella. Ed è perciò che malgrado tutti gli sforzi di coloro che hanno interesse ad addormentare il popolo; malgrado le violente repressioni dei governi che sentono lo sfacelo dei loro privilegi, il popolo si ribella ed ogni giorno le gazzette riportano notizie di insurrezioni e di rivolte popolari.

Non passa ora che non conti il suo sciopero, la protesta individuale o collettiva di chi è oppresso; l'agitazione è internazionale e diventa ogni giorno più acuta e minacciosa.

Operai!

Chi vi dice d'*attendere e pazientare* non conosce i vostri bisogni e schernisce la vostra miseria e le vostre sofferenze. Chi vi parla di confidare la difesa dei vostri diritti e la conquista del vostro benessere ad un *deputato*, ad un *senatore* o ad un *consigliere*; colui che vi fa sperare riforme da un *parlamento* o da un *monarca* quegli è il vostro peggiore nemico.

È vostro nemico perché vi illude mentre sa che il parlamento è composto di ricchi e di sfruttatori i quali si fanno le leggi per loro conto ed a danno dei poveri.

Perché sa che siete schiavi e non siete padroni del vostro voto, che vi comprano, né delle vostre braccia che siete obbligati di prestare per la difesa dei privilegi dei vostri padroni (durante il tempo che fate il servizio militare) e per ingrassare i medesimi durante tutto il resto della vostra vita.

Colui che vi fa sperare nel suffragio universale, nel diritto di sciopero, nell'arbitrato ed in tante altre riforme cosiddette radicali vi inganna, perché ogni riforma concessa dai vostri nemici (i padroni) nasconde un tranello.

Colui che vi sfrutta nei campi e nell'officina non vi mette nelle mani un'arma per combatterlo se quest'arma non ha due tagli o se non è inservibile.

Ed i fatti d'ogni giorno ci dimostrano questa verità: dovunque gli operai alzano la testa e rifiutano di lavorare per un salario derisorio; dovunque i contadini mostrano di non volere più tollerare i gravosi balzelli che li schiacciano; dovunque la popolazione vuol protestare contro gli abusi dei governanti e contro i loro imbrogli, questi governanti non ricorrono più alle belle parole, ma alla forza e sostengono i loro privilegi colle baionette dei soldati e degli sgherri.

Operai!

Vale la pena di citarvi i nomi di quelli che spudoratamente rubano nelle banche, nell'amministrazione, nelle casse dello Stato; di quelli che estorcono al misero operaio perfino il poco che possono aver messo da parte durante una vita di continui stenti? Vale la pena di citare i nomi dei luoghi che han visto massacrare mogli e figli di operai?

Non leggete forse ogni giorno una di queste nuove infamie e non vi sentite bollire d'indignazione e di rabbia alla lettura di tutti i fatti atroci che la Borghesia accumula, contro il popolo?

Operai!

Se avete fibra d'uomo e non di pecora non leccate più la mano che vi schiaffeggia; non rispondete più con ridicole petizioni ai governi che vi amministrano continuamente carceri e piombo; ma ribellatevi contro l'odierno sistema ipocrita ed affamatore, se volete emanciparvi.

Viva la Rivoluzione Sociale!

LA REDAZIONE.



*Nel prossimo numero pubblicheremo integralmente un importantissimo articolo docuto alla
valentissima penna dell'illustre psicologo A. HAMON, che porta per titolo:*

Lo stato psichico particolare dell'Anarchico

*Tale scritto, inciatoci gentilmente da HAMON, è un brano del libro Psychologie de l'Anarchiste
che egli pubblicherà prossimamente presso l'editore Sotock di Parigi.*

**Preghiamo tutti gli abbonati morosi a mettersi prontamente in
regola colla nostra amministrazione.**

Il Diritto al Suffragio

Tutto quello che avvi a dire sul voto elettorale può condensarsi in poche parole:

Votare è lo stesso che abdicare.

Nominare uno o più padroni, per un periodo più o meno lungo, è lo stesso che rinunciare alla propria sovranità.

Che diventiate monarca assoluto, principe costituzionale o semplice mandatario, il candidato che elevate al trono od alla poltrona sarà sempre il vostro superiore.

Nominate uomini che sono al di sopra delle leggi poiché essi s'incaricano di redigerle e perché la loro missione è di farvi obbedire.

Votare è da minchioni.

È lo stesso che credere che uomini come voi, acquisteranno d'un sol tratto, al tintinnio d'un campanello, la virtù di sapere tutto e tutto comprendere. I vostri mandatari dovendo leggiferare su tutte le cose, dai fiammiferi ai bastimenti da guerra, dall'agricoltura allo sterminio delle tribù rosse o nere, sembra a voi che la loro intelligenza ingrandisca in ragione stessa dell'immensità dell'opera a compiere. Mentre che la storia v'insegna che avviene tutto il contrario. Il potere rese sempre folli; come il parlamento fece sempre degli imbecilli. Nelle assemblee sovrane la mediocrità prevale in modo fatale.

Votare è un voler provocare tradimenti vergognosi.

Senza dubbio, i votanti credono alla onestà di coloro ai quali accordano i suffragi, e forse con ragione almeno nei

primi giorni, quando cioè i candidati sono ancora nel fervore del primo amore.

Ma ogni giorno ha il suo domani. — Appena l'ambiente cambia, cambia pure l'uomo. Oggi il candidato s'inchina davanti a voi, e forse anche troppo; domani insuperbito, vi calpesta. Da mendicante di voti diventerà il vostro padrone.

Forse che l'operaio che diventa capo d'officina può sempre essere quello che era prima di ricevere l'alto favore del suo padrone? Forse che il democratico focoso non piega la sua schiena quando il banchiere si degna d'invitarlo al suo ufficio, quando i servi del re gli fanno l'altissimo onore di ammetterlo nelle anticamere?

L'atmosfera dei corpi legislativi è malsana a respirarsi; mandando i vostri mandatari in un ambiente di corruzione, non dovete meravigliarvi se ne sortono corrotti.

Non abdicare dunque!

Non confidate i vostri destini a gente incapace ed a futuri immancabili traditori. — Non votate!

Invece di affidare la difesa dei vostri interessi ad altri, difendeteli voi stessi! Invece di prendere degli avvocati per proporre un modo d'azione futuro, agite!

Le occasioni non mancano agli uomini di buona volontà.

Rigettare sugli altri la responsabilità della propria condotta, è dar prova di vigliaccheria.

ELISEO RÉCLUS.

Por todo lo que se refiere a nuestra Revista, enviar a la dirección siguiente:

"La Question Sociale"

Calle Corrientes, 2039

(Argentina)

BUENOS AIRES

Anarchia e Socialismo



JOSEPH Le - Tessier, uno studioso simpático della questione sociale, simpático diciamo poiché vi si addentra con molta competenza, specie quando anatomizza gli ingranaggi dei raggiri commerciali, specie quando diagnostica le piaghe della produzione accumulata per febbre di speculazione mediante il lavoro che non si paga quasi, tanto è mal remunerato; Joseph Le-Tessier scriveva col titolo stesso che abbiamo adottato un lungo articolo, stampato il 6 Settembre 1894 sul *Peuple* di Lione allo scopo di raccogliere le forze sparpagliate degli anarchici e dei socialisti.

Nel suo criterio anarchici e socialisti sono una sola famiglia. In essa vi sono bensì alcuni screzii; le loro tendenze divergono alquanto, ma in fondo mirano alla stessa mèta. Dunque dispareri fra di loro si compongano, i loro membri s'accordino ad un'azione comune e s'avanzino compatti ad una vittoria che la loro unione non tarderà a far sicura. Facile a vedersi, anche quest'appello alla concordia richiama alla simpatia verso Le-Tessier.

Tuttavia soffermiamoci alquanto sulle ragioni addotte per avvenire all'espresso criterio.

Egli dice: L'anarchia è il riflesso politico d'una società di cui il socialismo forma la base economica. — Marxismo ed anarchia sono i due grandi tronconi della nuova rivoluzione. — La proprietà individuale genera l'autorità e quindi la legge che genera a sua volta lo stato. — Tolgasi la proprietà individuale, scompare l'autorità e quindi lo stato.

Se questi tre punti cardinali del ragionamento di Le-Tessier sono attendi-

bili, il ragionamento stesso regge; se no, no. Ciò è d'un'evidenza indiscutibile. Prendiamoli pertanto ad esame.

Può l'anarchia essere il riflesso politico d'una società di cui il socialismo è la base economica? No; l'anarchia non ammette politica. La politica è il risultato delle autorità, delle scissioni sociali create dagli artifici del potere. In un'associazione indefinita d'uomini senza governo non vi ha luogo a politica più di quanto ve ne sia in qualunque altra fra gli animali, fra le erbe, fra le piante, fra i venti, fra gli astri. L'anarchia non ammette meglio un ordine qualsiasi di economia, per la ovvia ragione ch'essa si fonda appunto sull'economia. Non ammette la prima perché la ritiene capriccioso sfogo del feticismo congiurante alle classificazioni del privilegio che ha conturbato la società umana; non la seconda, perché non la può scindere da sé stessa. Anarchia è essenzialmente economia.

È vero che marxismo ed anarchia siano i due tronconi della nuova rivoluzione? Nemmeno. Lungi da noi il contestare l'opportunità dell'opera di Marx. Non vi ha dubbio che il suo libro, il *Capitale*, non sia stato un lavoro dottamente, alacramente studiato e profittevole. Ma a quale deduzione egli è venuto? All'espropriazione degli espropriatori. Il capitale è conservato. I nuovi espropriatori siano più benigni o più perversi degli antichi, hanno un capitale a cui debbono portare le loro attenzioni, le loro sollecitudini. Il capitale è stato la sorgente dei guai contro cui molte generazioni hanno invano combattuto, sotto cui i popoli tutti soccombettero; ora, nel passare da una mano all'altra, come farà a diventare buono, innocente, incapace di rinnovare i mali anni sofferti? Come farà per dare

questi risultati vantaggiosi senza coercizioni di nessuna legge? Come l'artificio capitalistico si reggerà senza il puntello di molti altri artifici da cui l'artificio legale non si può staccare?

L'espropriazione sarà fatta in comune, la proprietà individuale sarà tolta, scomparirà tuttavia l'autorità e quindi la legge e quindi lo stato come afferma Le-Tessier? I socialisti agognanti al potere, lavoratori assidui e sfrenati per raggiungerlo ed aggrapparvisi, in ciò più logici e più pratici dello scrittore francese, dimostrano coi loro raziocinii, e più recisamente coi loro fatti, quanto le sue previsioni siano errate. E che lo siano è giuoco forza.

Comune od individuale l'artificio capitalistico sussiste. Lo si misuri coll'idealità non staggibile del valore o coll'altra idealità non più atta a determinarsi delle ore di lavoro — senza neppure avere un concetto prestabilito di che cosa sia il lavoro — egli sussiste; e non solo sussiste, ma rimane, nella sua incapacità di misura, il sommo misuratore e compartitore ai singoli partecipanti sociali degli agi e della possibilità della vita. Egli trasforma la lotta attuale per l'esistenza in un'altra lotta consimile per l'esistenza. Non quindi eliminazione di legge, di autorità, di stato; bensì sostituzione di legge, di autorità, di stato. Sostituzione cui i socialisti si tengono pronti; alla quale portano non solo le loro elucubrazioni legali, ma la dichiarata lotta di classe.

Nessuno dei tre punti fondamentali emessi da Le-Tessier ha base di verità. E quando egli si appella alla Giustizia per ottenere la soddisfazione armonica degli interessi; senza accorgersene, egli effettivamente distrugge tutta intera la sua dialettica. Infatti; contrariamente

a ciò che succede, egli ha creduto di poter dedurre anarchicamente alla scomparsa dell'autorità, della legge, dello stato. Ma questo ripudio dell'autorità, della legge, dello stato è mai possibile fra membri associati in tale guisa che fra loro sorga il concetto dell'ingiustizia e la corrispondente invocazione alla Giustizia? L'anarchia è essenzialmente economica appunto acciò ingiustizia non emerga trascinandosi dietro l'opera ineffettuabile della Giustizia, opera indispensabile legale ed autoritaria, opera impossibile e quindi risolvendosi immutabilmente in tirannia.

Le molte facilitazioni al conseguimento degli agi della vita dovute all'intelligenza umana, la sostituzione ognora progrediente delle forze della natura alle fatiche dell'uomo, tutti questi progressi che Le-Tessier contempla, tendono certamente a rinforzare tanto il concetto anarchico quanto nel sistema borghese cospargono recrudescenza di iniqua lotta per l'esistenza. Conseguissero i socialisti autoritarii — né possono essere altrimenti, né si nascondono d'esserlo — il loro intento, la lotta per l'esistenza verrebbe mai a cessare, diminuirebbe solamente?

Al postutto, se a Joseph Le-Tessier piace la concordia, piace assai di più agli anarchici cui preme solo l'armonia ossia l'economia sociale. Mettiamo adunque in disparte tutte le disquisizioni, più atte sovente, massimamente, nella atavistica baraonda delle istituzioni, a scindere che a raccogliere nella reciprocità intellettuali. Induca Le-Tessier i socialisti ad accogliere la sua soluzione della scomparsa delle autorità, dello stato, e la concordia degli anarchici è assicurata ai socialisti.

Non credo ai benefici del socialismo di stato, perchè non credo allo stato infallibile, e neanche allo stato incorruttibile. Il suo potere è sempre fra le mani di uomini che hanno degli interessi particolari, e la costrizione funziona sempre nell'interesse di coloro che la esercitano.

C. SECRETAN.

Si chiamano legislatori degli uomini che fanno delle regole per gli altri e delle eccezioni per loro.

LA LIBERTÀ



In gran numero di pensatori hanno tentato di definire la libertà e, a mio modo di vedere, essi non sono riusciti che a limitarla.

In questo articolo io considererò la libertà da due punti di vista conosciuti: —
1° La libertà dell'individuo in rapporto co' suoi simili.
2° La libertà dell'individuo in rapporto con le cose.

La libertà per l'individuo in rapporto co' suoi simili consiste nel fare tutto ciò che egli crede utile per la conservazione e soddisfazione del suo organismo, del suo essere — dal punto di vista fisico quanto dal punto di vista intellettuale — senza che questa « volontà di agire » possa mai metterlo sotto la dipendenza d'altri, sotto qualsiasi forma e per qualsiasi durata di tempo.

Un individuo, di cui la « volontà d'agire » sia fortemente improntata d'ignoranza e di pregiudizi, può dire: — « Mi piace stare fino a che non morirò, sotto la ferula d'un padrone; o più semplicemente io sono restato un istante dipendente da un altro ». — Io rispondo: « Quando un uomo si serve della sua « facoltà d'agire » per tralasciarla, abbandonarla, non fa più atto di libertà. Vendersi, darsi a prestito, vuol dire porre davanti una barriera alla propria volontà futura, interdire *antecedentemente* la soddisfazione dei desideri avvenire è limitare il proprio campo d'azione, è rimpicciolire la missione della vita, è fare atto d'ennuco e di schiavo.

Ed io pretendo di esser sul vero quando affermo che colui il quale *promette*

il suo concorso, vale a dire che s'impegna, stipula un contratto o s'intende semplicemente, si obbliga « moralmente », s'organizza antecedentemente co'suoi simili allo scopo di fare questo o quell'altro, di fabbricare tale o tal'altra cosa, ha perduto la sua libertà d'agire a partire dal momento su cui ha promesso: — egli non è più libero; il suo simile conta su di lui, ed egli si deve al suo simile (1).

Ma vado ancora più in là, e dico che colui il quale stabilisce un semplice appuntamento si trova nel medesimo caso di inferiorità, perché diviene schiavo della sua parola (2).

E questo è così vero che, la maggior parte delle volte, appena la notte è venuta a portarci i suoi consigli, voi non vi recate all'appuntamento stabilito.

Promettendo la più piccola cosa, voi rischiate di non mantenere la promessa di adempiere all'impegno preso; voi seminate dunque il germe della divisione, dell'insocievolezza, dell'odio; voi create un antagonismo d'interessi il quale non può che portare la discordia fra i contraenti.

Osservate, studiate un po' voi stessi e tutti coloro che vi attorniano e non vi riuscirà difficile accorgervi che questi sono i fatti della vita quotidiana.

La libertà si limita, s'arresta o, per meglio farci intendere, *finisce* da essa stessa nella *schiavitù dell'io* — vale a dire proprio laddove è tanto suscettibile di perdersi.

Dal punto di vista della natura, si è mai veduto un animale qualunque impegnarsi, intendersi *antecedentemente*, stipulare un contratto, organizzarsi con

altri per fare il lavoro necessario affine di assicurare la loro conservazione? — No, ogni individuo compie la sua funzione vitale, senza abdicare d'una minima particella alla sua autonomia.

Le cellule del nostro organismo, le molecole della terra s'intenderebbero esse, forse, antecedentemente per unirsi vivere insieme e sciogliersi? Io credo che ciò non lo si proverà mai.

Perché dunque l'uomo, questo animale di conformazione superiore, d'attitudini più varie, sarebbe inferiore da questo lato?

No, se ciò che l'ha formate — la materia a tutti i gradi di trasformazione — non si obbliga, non si organizza in virtù di tale o tal'altra funzione, l'uomo non sarà realmente libero che il giorno in cui egli eviterà ogni specie di *antecedente* impegno, il quale non può divenire che un *contratto rigoroso* visto a *viso d'altri*.

La libertà su le cose consiste, per l'individuo, *sul servirsi e di vincere le cose e gli elementi che potrebbero essere utile alla conservazione, o meglio, alla soddisfazione del suo organismo* — dal punto di vista fisico quanto dal punto di vista intellettuale — senza che egli impieghi, ciò nonostante, questa volontà d'agire a utilizzare e vincere le cose e gli elementi stessi in maniera di renderli nocivi al suo organismo, l'uomo, in questo caso, *divenendo lo schiavo dei mali che si è procurato*.

L'uomo che, sotto pretesto di libertà fissasse per molto tempo il sole, potrebbe perdere, momentaneamente o per sempre, la vista, e quello che pretendesse piegare una barra di ferro infuocato, rischierebbe di non poter far più uso dello sua mano.

Dunque, un atto d'un secondo può *provocare una schiavitù* che non cessa che con l'esistenza.

Qualunque sia il terreno in cui ci si pone ogni volta che l'individuo fa cattivo uso della sua facoltà, *diviene il servitore del male che si è procurato*.

Come l'abbiamo dimostrato, la libertà non ammette *nessun contratto e nessun impegno*, non soffre *nessuna organizzazione antecedente, nessun aggruppamento fisso*. Essa è essenzialmente egoista, *individualista, ego-archista*, nel senso che procura all'uomo la facoltà di *essere tutto sé stesso* in tutti i suoi atti, per il solo fatto che egli non abbandona per quanto minima possa essere, neppure una particella della sua autonomia; che la sua volontà d'agire è diretta verso la sua soddisfazione personale; che egli non fa un solo atto con lo scopo di far piacere ad altri, ma semplicemente perché l'atto medesimo soddisferà in lui un desiderio, un piacere, un interesse qualunque — e che egli non è schiavo sotto nessuna forma.

Ma diranno tutti i partigiani dell'organizzazione — dal realista ed il repubblicano di qualunque colore fino al socialista-collettivista ed al comunista fautore di libertà — se non vi è organizzazione stabilita, aggruppamento fisso, intesa prestabilita, il funzionamento d'una società umana (io intendo agglomerazione d'individui) diviene impossibile... è utopia, è demenza.

Ci si tratterà ancora di matti è, molto probabilmente, «si vedrà in noi delle spie, degli agenti incaricati di seminare la zizzania».

A questo proposito, risponderemo un giorno a tutti gli autoritari,

GABRIEL CABOT

(1) Essendo determinista, vale a dire partigiano dell'idea che « niente non viene dal niente, che non vi è effetto senza causa », io non intendo per « volontà d'agire » dell'individuo il suo « libero arbitrio » — credo anzi il contrario dimostrato. Io voglio parlare della risultante estrinseca delle forze interne ed esterne che agiscono su di lui.

(2) Se spingo all'estremo questo modo di vedere è per far meglio risaltare che ogni agglomerazione di individui avente per base anche la minima particella d'autorità, riposerebbe su di un terreno mobile che potrebbe condurci nuovamente alla schiavitù. Uno degli ultimi articoli di Merlino, logico, del resto, dal punto di vista comunista, — ce ne dà un'idea.

Non è mia intenzione d'altronde, considerare come attentato alla libertà il fatto per cui due individui si dicono reciprocamente un luogo, un certo momento nel quale essi potrebbero trovarsi; ma voglio parlare soltanto dell'impegno preso antecedentemente, e che li lega uno all'altro.

NOTA DELLA REDAZIONE :

Questo articolo, tradotto dal francese e speditoci da un nostro carissimo compagno, rispecchia le idee della scuola individualista alla quale non apparteniamo; ma ciononostante lo pubblichiamo di buon grado, desiderosi che nella nostra rivista trovino libera espressione tutte le opinioni emesse dalle diverse scuole anarchiche.

UNA MINACCIA

L'ho davanti agli occhi: — Alto, robusto e dalla faccia esprime bontà e intelligenza infinite; egli non poteva avere certamente più di 25 anni.

Capitò a caso, pochi giorni sono, in una piccola bottega di un mio carissimo amico a cui domandò se poteva farlo lavorare con sé. Indovinai nelle sue parole, nel suo atteggiamento una grande amarezza, e l'ansia con la quale attendeva una risposta mi fece pensare che, se fosse stata negativa sarebbe venuta ad aumentargli il dolore ed il mal animo.

— E' per me assolutamente derisorio, mio buon amico, che veniate a domandarmi lavoro. Gli affari, credetelo, mi vanno malissimo e, attanagliato come sono da tutti questi ebrei e greci, che mi succhiano fin l'ultima stilla di sangue, vedo, ogni giorno vieppiù, avvicinarsi la catastrofe, il disastro terribile. — Pensate: anch'io ho dei piccini a cui debbo portare giornalmente il pane e vi assicuro che, dopo essere stato tutto il giorno qui, in bottega ad avvelenarmi il sangue, la sera chiudo pensando che non ne ho guadagnati tanti che bastino per le spese. Com'è possibile dunque — con tutta la buona volontà e l'amore che avrei di farlo — che io possa impiegare la vostra energia e la vostra capacità presso di me? — Comprendo, perché sento che parlate con sincerità, anche il vostro brutto stato economico; ma giacché ho trovato in voi un uomo leale, buono, volonteroso, procurate di non abbandonarmi così e guardate se potete almeno farmi muovere, in qualche modo, le braccia per potermi guadagnare, per pochissimi giorni un pezzo di pane. — Ho buona volontà, son forte e sano; ma ve lo dichiaro francamente, mi fa male dover rivolgermi ad altri coll'idea di essere scacciato, non curato e non compreso: perché è tanto difficile trovare dei buoni e dei bravi, oggi. — Pochi mesi or sono dovetti lasciare la Francia, la mia patria, perché privo di lavoro e di mezzi. E mi recai in Algeria. Nessuna pretesa, nessun sogno di felicità, di ricchezza partendo: la mia rigogliosa gioventù l'avrei messa a disposizione di chiunque, purché, s'intende, mi si fosse garantito di vivere alla peggio od alla meglio. Busai a tutte le porte e domandai, pregai, insistetti; e nessuno si degnò mai aprirmi e ricevermi con ospitalità e benevolenza. E dovetti — mentre prepotenti bisogni mi laceravano le viscere e il cervello — trascinare la mia povera

esistenza come un cane ringhioso e molesto; — Ma non mi perdetti di coraggio e continuai con più ostinatezza ancora ad occuparmi di giungere a qualcosa di decisivo.... Nulla, assolutamente nulla. Amico fiducioso della mia Repubblica, che ho tanto amato, all'ultimo, sfinito, sbrandellato, mi recai presso le autorità repubblicane di quella regione. Ad esse esposi la mia triste e spaventevole condizione e manifestai tutta quanta la mia buona volontà per lavorare poco o molto non importava. E le pregai acciocché mi aiutassero in qualche modo: — procurandomi del lavoro con le loro raccomandazioni o rimettendomi al mio paese. — Avanti, se qualcuno avesse soltanto osato mettere in dubbio la bontà e la buona fede di questa gente, mi sarei adirato certamente e l'avrei strenuamente difesa, e con questa ingenua opinione niente di straordinario che io, in una tale circostanza, sperassi, fossi quasi certo di essere aiutato, risollevato. Invece il più amaro rifiuto pel più minimo soccorso venne a gettarmi lo schianto nell'animo addolorato — tanto era improntato ad ingiuste ed insultanti espressioni. — Io non posso dirvi, — poiché non me lo ricordo — come facessi ad abbandonare quella sala ove per pochi minuti, non udii altro che la voce impetuosa, stridente d'un alto personaggio della Repubblica. So soltanto che l'indomani, stanco, oppresso, affamato, mi misi in cammino per arrivare presto qui. Le sofferenze inaudite, le ansie, le trepidazioni che ho incontrato sulla strada da Bona a Tunisi immaginatele voi. Pensandoci ora, mi sembra quasi un sogno di esser ancora vivo.

— E ditemi: — Di fronte a tutte queste cure che avete avute dalla vostra Repubblica, siete e resterete per l'avvenire, sempre il suo più fedele amico?

— No, — rispose egli impetuosamente, — dal giorno in cui, con la fame e la disperazione addosso, mi son veduto scacciato, insultato, vilipeso, al pari di un miserabile accattone, io non son più tale....

La parola gli si mozzò nel ranto della rabbia.

Il tono minaccioso, severo, deciso delle sue parole mi commossero tutto. Lo guardai fissamente nel viso per indovinare quel che avrebbe detto dopo: i suoi begli occhi nerissimi mandavano un intenso e profondo sguardo pieno di odio e di maledizione; le narici si dilatavano sotto il peso dell'affanno, un

moto convulso lo costrinse a digrignare i denti ferocemente.

Poi ridiventò calmo, e prese, esitando, quei pochi soldi che l'amico. — dispiacente di non poter far di più per lui — gli porse delicatamente e con l'emozione soffocata a stento... Balbettò a fior di labbro un *grazie* stentato, ci strinse la mano e partì.

Io lo vidi allontanarsi lentamente, ogni tanto inciampando, come ubriaco, or questo, or quello fra la folla schiamazzante nei pressi del Mercato mattinale. E' un penoso lavoro di riflessioni mi rese taciturno, angosciato.

Ove sarà andato? Cosa accadrà di lui, giovine forte e bello da cui, in un istante, è scomparsa la fiducia e la simpatia per la sua patria infame e per tutti gli avidi succhiatori del suo sangue e di quello di altri milioni d'infelici?

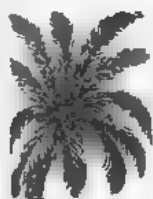
Soccomberà, privo d'audacia e d'ispirazioni nobili e grandi nel fango che sale, corrompe e abbatte o, illuminato da santa ragione, si vendicherà degli insulti e degli atroci spasimi sofferti così giovine e buono?

Va' povero naufrago sbattuto dalla bufera sociale, a trovare altre e più amare disillusioni e sofferenze della vita... e che un sublime ideale sappia temprare la tua forte fibra e renderti capace di grandi affermazioni! Il lampo di fuoco dei tuoi occhi intelligenti l'ho veduto pregno della minaccia del fulmine.

Ben venga questo ad abbattere il vecchio tronco; e co' suoi sprazzi di luce sanguigna a illuminare il regno delle tenebre!...

ORAZIO.

12 Marzo 1895.



Statua d'uomo di Stato

Parolaio di piccolo talento,
Per trent'anni a Parigi fu nominato
E in provincia tenuto qual portento,
Talor ministro, sempre deputato.

Trattato d'emisente e di simpatico,
Avea tradito due, tre giuramenti
Come conviene a uno statista pratico...
Breve, era onor dei nostri parlamenti.

Morì. La sua cittade, — inorgogliata
Di tanto illustre che a la luce diede, —
Poi che alfin tacque ne l'avel, la vita
Senza tardar nel bronzo gli ridiede.

Ho visto sulla piazza, ove il mercato
Coperto anco si tiene, il monumento.
È proprio l'orator: col gesto irato
Miraccia, e in bronzo verde è il monumento.

Ma dei villan la vile moltitudine,
Vendendo del natal suolo i proventi,
Lascia senza matizia e d'abitudine,
Vicino al piedistallo i suoi giumenti

E tutti i lunedì che avvien s'accinga
Sotto i pilastri, villica a mercare,
Il tribuno di bronzo asini arringa...
E ciò di molto non lo dee cangiare.

FRANÇOIS COPPÉE.



IL POETA E LA VALANGA

RITTO in mezzo al monte, alta la fronte, le nari palpitanti, aspirando il terribile sentimento della natura, il poeta canta. Ha lampi negli occhi, pieni di bagliori, e sul suo viso è stampata l'orma potente del genio. — Guarda la natura sconvolta, il poeta, e dipinge nel carne.

— Il cielo è nero nero, ma da lontano, verso l'Oriente, a perdita d'occhio, una striscia biancastra tradisce il riflesso di un sole che spunterà, passata la tempesta. — Una striscia biancastra, pel cielo scuro: un raggio di speranza nell'anima affranta d'un condannato.... un sole che irraderà le nubi e porterà pace e giustizia.

— La montagna commossa, sconvolta, erge altero il suo dorso a sfidar gli elementi e guarda la pianura accasciata. Il vento rugge fra le chiome degli alberi, fischia nelle gole dei camini: come il pensiero sotto i capelli del poeta, come il rimorso nel core dei tristi.... — La rondine lascia gli alti regni dell'idale, e rade la terra.... Contro gli elementi l'uomo cerca l'aiuto all'uomo.... e pensa alla materia; nella morte s'innalza sopra la creta e cerca la forza al pensiero.

— Muggi, muggi, tuono, fra il bagliore dei lampi. I lampi sono le scintille elettriche della mente che precorre alla vita; il rombo del tuono è l'urlo della folla che la segue.

— Un torrente rimbalza di roccia in roccia, muggia orgoglioso e la spuma bianchiccia increspa le sue onde. Scendi, rumoroso superbo. La china della vita è breve; al termine, t'attende l'ampia distesa uniforme che ti assorbirà nel nulla del tuo tutto.

— In alto in alto, dove il camoscio agile ha stampato la sua orma, turbinata il nevischio sul ghiacciaio brillante. — Candidezza immacolata è la tua, terribile ghiacciaio sconfinato! Pari allo spirito del giusto tu guardi al basso

dove il resto della natura è commossa, e non ti turbi; guardi al basso dove la colpa dà il rimorso e la paura, e prepari il castigo. — Il tuo spirito scenderà a punire e purificare.... — Salve o ghiacciaio!

— Ed ecco il rombo minaccioso che contende con quello del cielo: non è sola delle nubi la giustizia? Ecco il rombo.... Il nevischio s'aggruma, si consolida, turbinando, roteando come l'ala del tempo pel mondo.... E roteando si ingrossa e discende.... Largo, largo, o montagna sconvolta, largo alla valanga!

— Che fai o poeta, sul mio cammino Fuggi, fuggi, io porto morte!

— Non ti temo.

— Fuggi, o poeta! Niuno può contendermi il passo; chi sei tu che osi sfidarmi?

— Non ti sfido.

— Perché dunque m'attendi?

— Per pormi alla tua testa, e precorrerti ed annunciarti pel monte.

— Niuno può precorrere la valanga, uomo! Fuggi. Vedi quelle case laggiù quiete e tranquille? Esse dormono i sonni caldi della notte. Tu non arriverai in tempo a destarle. Vedi tu quel palazzo da cui alti camini leva il fumo in nero pennacchio? Là si canta e si beve; là si balla e si gode. Tu non arriverai in tempo a far cessa e quel balli.

— Non mi curo dir chi dorme e non pensa all'avvenire. Non mi curo di chi gode e non pensa a chi soffre.

— A chi vuoi dunque avvertirmi. Al castello disabitato che porta la storia scritta sui muri anneriti, o all'argine eretto a contendermi il passo dal signore del monte?

— La storia del passato non muore, e tu non puoi distruggerla; — il signore del monte ha svelto i castani della foresta, ha lacerato le viscere della terra per costruire l'argine egoista. Nel suo orgoglio ha atterrato per salvare sé stesso.... — Io t'attendo per annunciarti all'uomo che t'aspetta, per cantarti alla storia del domani.

— Del domani? La valanga è rapida e fugace.

— La valanga si rinnova come il destino dell'uomo. E l'uomo impara da essa....

—e dimentica. Fuggi, poeta, o ti travolgerà nella mia corsa fatale.

— Travolgimi. Dal tuo seno io seguirò a cantare.

— Pazzo. Vuoi tu dunque la morte?... Eppure sei giovane e bello, e nei tuoi occhi fulge il lampo del genio.... Lontano, lontano v'hanno monti rosati dove le fanciulle colgon fiori campestri e baci d'amore.... v'han distese tranquille dove il ruscello scorre lieto e sicuro e le contadinelle vi bagnano il piede.... Poeta, va a cantare la canzone dell'amore e dell'innocenza alle fanciulle e alle contadinelle; va a cantare la canzone di pace ai fiori campestri ed al ruscelletto lieto....

La fanciulla canta una canzone più bella della mia coi suoi baci: e il ruscelletto mormora versi ineffabili alle contadinelle.

— V'hanno sale dorate ove ogni canto è compensato con un dono. Là, o poeta, porta il tuo verso. Narra le gesta del gran mecenate, canta l'osanna al magnifico Signore, intona il peana al grande de' grandi.

— Non vendo il mio verso, né piego umile la schiena. Sprezzo il pugno d'oro e non contendo il posto al menestrello! Scendi, scendi o valanga!

— Insensato; m'ami tu dunque?

— T'ammiro. Tu sei grande come l'idea che mi bolle nel cervello; sei potente come il grido che m'erompe dal petto. Il tuo rombo è il mio canto...



Roteando la valanga discende inesorabile; tutto travolge od atterra... Addio, poeta! La tua voce s'è spenta nel rombo capo.... e l'eco del monte la ripercote con esso di balza, in balza. Il torrente, sconvolto, è dilagato.... Le case quiete

e tranquille cadono travolte dal turbine.... I camini dell'alto palazzo più non dan fumo. Il secolare castello è scomparso.... L'argine, sconvassato... Solo il ghiacciaio, pari allo spirito del giusto, guarda la natura commossa e non si turba.



Sulla montagna sconvolta, sulla pianura accasciata, brilla limpido il sole... dal cielo son fuggite le nubi... i fulmini han rintuzzato i lor dardi... Tutto tace, la valanga è passata.



Lontan, lontano, sui monti rosati dove le fanciulle colgon fiori campestri e baci d'amore sulle distese tranquille dove il ruscello scorre lieto e sicuro e le contadinelle vi bagnano il piede, s'addensa il nembro cupo e funebre...

La valanga rinnovella come il destino dell'uomo!



Nelle sale dorate ove ogni canto ha un pugno d'oro, salgon sempre le lodi al gran mecenate, l'osanna al magnifico signore, il peana al grande de' grandi.



Tu, povero poeta, mandi l'ultimo canto dall'ossa confuse coi ruderi immani... Il sole germoglia le viole sulla terra che ti copre il capo, e l'aria purificata ruba ad esse i profumi del tuo cuore.

Ma il vento che le agita e porta lontan lontano i fremiti del tuo pensiero, sembra ripetere al mondo: Non vendo il mio verso né piego umile la schiena. Sprezzo il pugno d'oro e non contendo il posto al menestrello.

(CRONACA MODERNA, 3 Febbr. '95)

Dispotismo e spionaggio Socialista

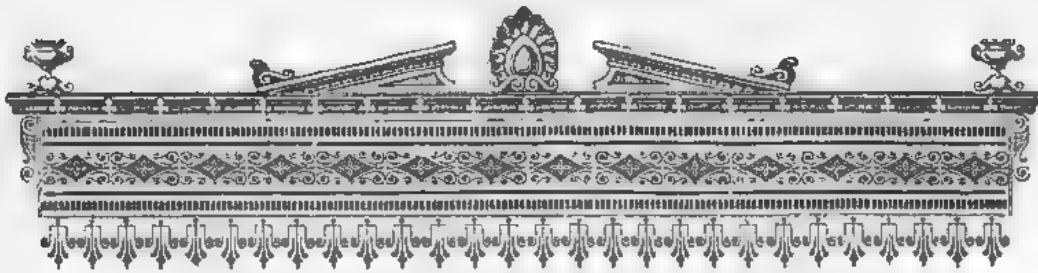
Un bell'esempio di ciò che sarebbe lo *Stato Socialista autoritario*, vagheggiato dai redattori della *Vanguarda*, è stato offerto al pubblico dal Comitato dirigente il Centro Socialista di Buenos Aires, in occasione della commemorazione del XXIV anniversario della Comune di Parigi.

Dopo aver consumato la loyalesca vigliaccheria di escludere della loro riunione tutti coloro che per indipendenza di carattere e di sani convincimenti avrebbero potuto disturbare la socialistica digestione degli aspiranti alla deputazione, era fatale che la cricca legalitaria di via Europa andasse fino in fondo, non disdegnando neppure l'ignobile mestiere della spia in odio agli anarchici e alle loro idee. — Bravi!

A giudicare da cotesti foschi preludi, lo *Stato Socialista autoritario* sotto la verga di cotesta gente, ci elargirebbe non solo delegati e sbirri sequestranti il libero pensiero, ma toglierebbe preventivamente la parola a chi non la pensasse precisamente come i grossi mestatori della pubblica azienda.

Alla larga da cotesta razza di socialismo!





CLEMENTOS DE ANARQUÍA

POR G. C. CLEMENS

Traducción castellana de R. MELLA

EL GOBIERNO Y EL CRIMEN

«Las instituciones nos burlan,» exclamó un día Wendell Phillips en los tiempos del anti-esclavismo, y la misma exclamación puede hacer hoy el anarquista. Desde que nacemos se nos enseña á temer y respetar las autoridades. Obedecer la ley como miserables esclavos sujetos á una servidumbre ciega y muda, es, según se nos enseña, el principal distintivo del hombre recto y bueno. Así no es extraño que cuando se propone la abolición de la autoridad, las gentes pregunten en seguida: «¿si es abolido el gobierno, ¿cómo se podrán prevenir los crímenes? ¿quién asegurará la vida y la propiedad y quién impedirá que el fuerte atropelle al débil?». Y así es inútil hablar de anarquismo á un pobre hijo de Adán mientras conserve su fe supersticiosa en el gobierno, sin dar ante una buena sacudida á esta fe.

Mi ofuscado amigo: ¿previene realmente el gobierno los crímenes? Si así lo crees, explícame los asesinatos, hurtos, estafas, fraudes, etc., que tanto espacio ocupan en todos los periódicos que diariamente salen de las prensas. ¿Qué han hecho los individuos que llenan nuestras cárceles y presidios? Seguramente no dirás que son criminales ya que aseguras que el gobierno previene los crímenes, pues mal puede suceder una cosa cuando se la previene. Con frecuencia leerás que en tal ó cual parte ha subido las gradas del patíbulo un individuo por haber asesinado á su prójimo, y, sin embargo, me dices que el gobierno previene los asesinatos. ¿No es

extraño que se ahorque á los hombres por hacer lo que el gobierno impide que se haga? ¿Previenen acaso el gobierno los robos de trenes? ¿Acaso evita que los piratas de tierra estafen á los pobres sus casas y hogares? ¿Previenen tal vez los ataques contra las mujeres ó evita que un villano sin corazón arruine á una muchacha que fie en su falso amor? ¿Impide que los banqueros estafen los ahorros de la laboriosa pobreza? ¿Cómo puedes mirarme á la cara y decirme que el gobierno previene los crímenes? Si cualquier asesino te aloja una bala en el corazón ó en los sesos, el gobierno lo ahorcará ó le tendrá preso ó le dejará en libertad, según lo crea conveniente un tribunal y un jurado, sobre todo si tienes algo que perder para que se interesen en la captura del asesino, pero aún en este caso, suponiendo que le ahorquen debidamente, ¿ha protegido tu vida el gobierno quitándosela á otro después que la tuya ha cesado? Si un ladrón entra en tu casa y te roba lo que has ahorrado con mil privaciones, y hasta se lleva los recuerdos de familia y las alhajas que algún amigo querido te legó al morir, ¿acaso te devolverá el gobierno tu dinero y tus recuerdos? No; lo más que hará será enviar al ladrón á presidio si tiene todavía algo que gastar para que lo arresten y encausen. Y si el ladrón va á presidio, ¿acaso recobrarás por ello lo que perdiste? Si el gobierno previene los crímenes, ¿cómo ha podido entrar el ladrón en tu casa? Si un saltador de caminos te sale al paso y te roba el jornal de la semana y en la lucha te causa una herida peligrosa,

¿te resarcirá el gobierno la pérdida, te indemnizará por el tiempo que has estado enfermo y pagará la cuenta del médico? No; por rara casualidad cogerá el ladrón; y si le coge y le encierra por toda su vida, ¿que ganarás tu con todo esto? Además, ¿cómo pudo atacarte el salteador, cómo puede existir tal salteador, si el gobierno previene los crímenes?

Cuando una linda muchacha se deja querer y encuentra demasiado tarde que los hombres la engañaron, ¿le devolverá el gobierno su fama inmaculada, le restituirá su virginal pureza, rescatará siquiera su inocente prole de la deshonra de la ilegitimidad? No; todo lo que el gobierno podrá hacer es obligar al seductor a pagar cierta cantidad para la manutención del niño de maldito nacimiento y aún esto lo hará a condición de que una modesta y demasiado confiada joven se presente ante el tribunal y sufra allí las obscenas chanzas y las burlas y risotadas de hombres livianos y de jóvenes depravados. Mas si el gobierno protege al débil contra el fuerte y así previene los crímenes, ¿cómo ha podido suceder semejante cosa?

Ya sé, amigo mío, lo que tu desgraciada idolatría te enseña a contestar a todo esto. En el momento en que empiezas a reflexionar encuentras que el gobierno no previene el crimen, puesto que constantemente se perpetra ante tus propios ojos, pero como no quieras sacrificar tu ídolo, me dirás que el gobierno hace que el crimen sea menos frecuente, que si por el gobierno no fuese se cometerían muchos más crímenes y que, en fin los criminales no son castigados en beneficio de sus víctimas, sino con el propósito de arredrar a otros que en caso contrario delinquirían sin temor? Crees todo esto realmente? Pues vamos a cuentas. Desde luego si el gobierno hace que los crímenes sean menos frecuentes de los que serían sin él, lo hace manteniendo el temor al castigo que consiste en el presidio ó en la horca, único modo que el gobierno emplea para prevenir los crímenes. Pues bien, esta misma prueba se ha hecho durante miles de años y si el crimen pudiera disminuir por este procedimiento, ¿no debería ver ya un poco menos común que cuando se empezaron a emplear las cárceles y los patibulos? Y sin embargo, ¿no se queja todo el mundo de que los crímenes van aumentando en número constantemente? En realidad nadie cree que el go-

bierno protege la vida y la propiedad, porque sino, ¿por qué las gentes no dejan abiertas las puertas en las ciudades y por qué las mujeres prudentes miran siempre debajo de la cama antes de entregarse al sueño? Vete a cualquier establecimiento cuando cierran por la noche y verás como guardan bien guardados los objetos de valor aún en las calles céntricas donde la policía vigila de continuo, y dejan además un dependiente de guardia con luces encendidas durante toda la noche. No solo las casas de banca, sino también las tesorías, del gobierno, tiene arcas con cerraduras que solo pueden abrirse a tal ó cual hora determinada y de hierro a través de los aparadores grandes barras de cristal, mientras los comerciantes de las calle más concurridas cierran las puertas de sus tiendas con enormes cerrajas y barras, como se hacía en los castillos de la Edad media, cuando nunca cesaba la guerra y se estaba siempre a la expectativa de un ataque del enemigo. Los tenderos gastan grandes sumas en pagar vigilantes y luces para protegerse durante la noche y el gobierno mismo no se fia de sus medios ordinarios sino que tiene además vigilantes especiales para guardar sus tesorías, administraciones, aduanas etc. ¿Previene el castigo el crimen? El asesino acuchilla a su víctima esta noche a pocos pasos del patíbulo de ayer, los pasajeros se estafan en el mismo tren y quizás en el mismo coche en que van maniatados los ladrones y timadores destinados al presidio. El mismo empleado del Banco que ha hecho arrestar a un falsificador es tal vez un irregularizador que piensa ya en la huida a otros países. El gobierno mismo confiesa por sus propias leyes que no consigue proteger la vida ni la propiedad de los ciudadanos. Pues ¿no es una buena defensa contra la acusación de asesinato decir que la persona asesinada amenazó la vida del acusado ó que el interfecto fué muerto mientras se hallaba en la casa del acusado para robar? por qué se habrían de admitir semejantes diferencias si el gobierno protegiera la vida amenazada y la casa invadida? ¿por qué no dice la ley: "deberías haberte fiado del gobierno para tu protección, puesto que el gobierno sería inútil si cada uno hubiera de proteger por si mismo su persona y sus bienes?"

El hecho de que la defensa propia se con-

sidera en todas partes como una justificación completa, demuestre que hasta el gobierno mismo comprende que la vida y la propiedad no estarían seguras si no se permitiera otra protección que la suya. Además es doctrina antigua la de que el crimen disminuye á medida que se hacen menos severos los castigos. Y que hasta no es una opinión moderna se vé por el siguiente preámbulo de una antigua ley inglesa que dice: "El estado de todo rey se apoya más seguramente en el amor de los súbditos á sus príncipes que en el temor de las leyes que amenazan con penas rigurosas, y las leyes hechas para la contravención de la comunidad sin grandes penalidades son más y mejor obedecidas y cumplidas que las leyes que imponen castigos exagerados."

Creo que nadie mirando á su alrededor puede afirmar una cosa tan absurda como es la de que el gobierno previene el crimen ó que protege la vida y la propiedad, pues allí están los presidios llenos de gentes para negar tal afirmación y no hay periódico en el país que no lo desmienta cada día.

Veamos ahora como los hombres se conducen cuando no tienen gobierno. La historia de los tiempos modernos refiere varios casos en que entre el derrumbamiento de un gobierno antiguo y el establecimiento de uno de nuevo, el pueblo se hallaba durante un tiempo determinado en un estado de completa anarquía; comparemos estos reinados de la anarquía con el estado ordinario de las cosas cuando el gobierno funciona regularmente.

En sus "Derechos del hombre", Tomás Paine describe así lo que pasó á sus propios ojos cien años atrás:

"Por más de dos años, desde el principio de la guerra americana, y por un periodo más largo en varios de nuestros Estados, no había formas fijas de gobierno; el antiguo había quedado abolido y el país estaba demasiado ocupado en la defensa para dedicar su atención en el establecimiento de gobiernos nuevos. Sin embargo, durante este intervalo el orden y la armonía fueron conservados tan cabales como en cualquier país de Europa. Hay una aptitud natural en el hombre, y más en la sociedad porque abarca mayor variedad de habilidades y recursos, para acomodarse á cualquier situación en que se encuentra. En el momento en que cesa un gobierno formal, la sociedad

empieza á obrar convirtiéndose en una asociación general y el interés común produce la seguridad, común también".

Ralph Waldo Emerson; el gran filósofo de Massachusetts, en un discurso pronunciado sobre los asuntos de Kansas, en 1855 citó otro ejemplo. Dijo: "Me gusta ver que va de apareciendo el terror de la desunión y de la anarquía." Massachusetts en sus días de heroísmo no tenía gobierno, era una anarquía, cada individuo estaba sobre sí mismo, era su propio gobernador y no hubo ningún disturbio desde el cabo Bacalao hasta el monte Hoosac."

En la ciudad de París, después de la Revolución de 1830, hubo una temporada de anarquía y un escritor escribió lo siguiente en la *Revista de Edinburgo* de Octubre de aquel año:

"La conducta del pueblo francés en esta ocasión fué completamente superior á toda humana alabanza. Su moderación en la victoria sobrepasaba aún la valentía con que la había ganado. Ni un sólo acto de crueldad manchó los gloriosos laureles; todo pillaje era desconocido entre las clases mas pobres de la multitud. Una circunstancia muy enternecedora que no pueda mencionarse sin emoción, se refiere acerca de aquellos que abrieron las tiendas de los banqueros y plateros. Los más bajos de la gentuza estaban horas enteras sin testigos en medio de indecibles tesoros y no se tocó un clavo ni una joya. Los mismos individuos, después de las fatigas y peligros de día, pedían caridad para comprarse en una parte ó otra su cena, y cuando los que lo habían presenciado admirados les ofrecían sus bolsas no querían aceptar más que unas pocas pesetas; ninguna virtud griega ni romana ha sido superior á esta ni siquiera igual."

Después de la huida de Luis Felipe, en Marzo de 1848, París quedó otra vez sin gobierno regular y en la "Historia de Francia," de Martín (vol. III, pag 143), se lee la siguiente descripción de aquel estado de cosas: "Toda autoridad, toda policía había desaparecido. El gobierno fué ayudado en su tarea por una turba de ayudantes voluntarios, siendo las mejores el pueblo mismo que no permitía pillaje ni violencia personal. Dos ladrones cogidos en el acto del delito, fueron fusilados y "muerte á los ladrones" era el grito y señal hasta el último. Las

barricadas persistían por temor de que el ex-gobierno hiciera alguna nueva tentativa; todos los edificios públicos eran guardados por muchedumbres armadas, vigilando el Banco y sus tesoros unos hombres vestidos de harapos. Ni un sólo exceso se cometió; ni una sola amenaza proferida; el sentimiento popular era hermoso; el peligro existía solamente en imaginación."

Es digno de mencionarse aquí que los crímenes habían disminuido desde el 24 de Febrero. El mismo hecho se notaba en París durante las calamidades de 1870. Las pasiones y preocupaciones políticas y sociales desembarazan á los hombres de las pasiones egoístas que conducen al crimen.

Luego, en 1871, Napoleón III huyó de Francia y, hasta que se estableció la *Commune*, quedó París otra vez en estado de anarquía y otra vez desaparecieron los crímenes. Otro escritor de la *Revista de Edimburgo*, describe en el número de Octubre de aquel año del siguiente modo la manera como el pueblo se comportó sin gobierno:

"En cuanto á la capital misma salió del estado de letárgico abandono en el cual había caído, después de la capitulación por la entrada de los prusianos en 1º de Marzo, y desde aquel momento hasta que estalló la verdadera revolución, el 18 del mismo mes permaneció en un estado de castida anarquía, para cuya terminación el gobierno no tomó ninguna medida de importancia. Sin embargo, su aspecto externo, en los primeros días de Marzo, no presentaba ningún signo del espíritu rebelde que la agitaba por dentro. Aunque no había ni sombra de polizonte en

ninguna parte, las calles estaban llenas de gente, las señoras y los niños paseaban sin ser molestado por nadie y no hubo ninguna noticia de un acto de violencia ó de crimen. Las tiendas empezaban á abrirse otra vez con confianza, si bien en cada calle muchos portigos cerrados daban testimonio de la ruina producida por el sitio.

«Hasta la época en que las calles de París fueron el teatro de verdadera guerra, el orden y el respeto general por la vida y por la propiedad eran notables, considerando que París estaba completamente á merced del populacho».

El Rdo. Guillermo Ellery Channing, de Boston, en la introducción á sus obras que publicó en 1841, da el siguiente testimonio:

«La libertad sería el mejor agente de paz. El orden social de la Nueva Inglaterra, sin soldados y casi sin policía, presta testimonio cabal en pro de esta verdad».

Después de esta reseña? que hacer por lo que todo el mundo observa, que el gobierno no protege la vida y la propiedad ni previene la perpetración de crímenes y que prueba con ejemplos positivos que el crimen cesa y que la vida y la propiedad quedan seguros desde el momento que empieza la anarquía, me parece que puedo terminar con las palabras de Emerson:

«El ciudadano particular podría ser razonable y buen vecino, sin que se le señalara la cárcel ó la confiscación. ... Miles de seres humanos podrían practicar mutuamente los sentimientos más grandiosos y más sencillos de la misma manera que un círculo de amigos ó una pareja de amantes».

Proximamente la casa Editora STOCH, de París, publicará la importante obra del eminente psicólogo A. HAMON, titulada:

Psychologie de l'Anarchiste Socialiste

Dicha obra, traducida al castellano por el inteligente y activo compañero JOSÉ PRAT de Barcelona, será inmediatamente publicada por iniciativa de la casa Editora P. TONINI de Buenos Aires previamente autorizada por el autor.

Se ruega á los compañeros editores de: periódicos, revistas, folletos, manifiestos, libros, pasquines, avisos, canciones y dibujos relativos á la Anarquía, socialismo, y en general á todo lo concerniente al movimiento obrero, de enviar uno ó más ejemplares á: Mr. A. HAMON, 138, Avenue de Chichy, París;—el cual utilizará dichos documentos para sus estudios de sociología.

Se suplica la reproducción del presente aviso en todos los periódicos anarquistas



REVOLUCIÓN



HE aquí la palabra bella, la única que habría de ser santificada por todo amante del progreso. Ella es el transformador de todo, la que todo lo purifica y es el vehículo que conduce á la humanidad hacia su perfección.

Así como las revoluciones de la naturaleza purifican la atmósfera, las revoluciones que ejecuta el hombre purifican á la humanidad dotando al ser racional de nuevas ideas con que poder desarrollarse sus facultades intelectuales siempre perfectibles y dotando al sentimiento humano de nueva sensibilidad á fin de que sean más hermosas, sus facultades morales.

Sofismas las teorías encaminadas á demostrar que la perfección social ha de ser obra de la evolución pura, que ha de marcharse de paso á paso y que no se ha de mover un pié sin que se esté bien seguro del otro. En la perfección, ni hay pasos, ni piés, ni nada que le parezca. El mundo marcha á su bienestar sin cauce, sin pauta, sin regla, sin leyes, sin nada que signifique obra de planes preconcebidos ni actos premeditados.

Si escucháramos á los dictadores en materia de saber, si la humanidad pudiera estar sujeta á sus designios el hombre moriría asfixiado por la corrompida atmósfera que crea la atonía social, causa principal de la decadencia humana, como moriría la vegetación sin las revoluciones atmosféricas, principal causa de la propagación de los agentes

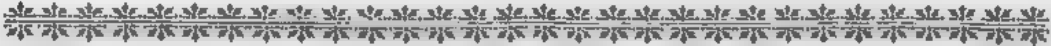
que sirven para su buen desarrollo y lozanía.

Por la naturaleza del ser humano, naturaleza formada por el egoísmo que crea la inseguridad á la vida, precisa la fuerza para el logro de las reformas, porque, de lo contrario, como la sociedad hace mezquino al ser humano, el que ha podido alcanzar regular posición se preocupa poco del miserable. Si la frase no fuera un tanto fuerte y un tanto injusta, diríamos que el pueblo no ha de esperar nada práctico, para su mejoramiento, de los que no saben prácticamente lo que necesita y lo que padece.

Estudiemos las evoluciones que ha ejecutado el hombre desde su existencia y veremos que la palabra evolución no tiene significado ni sentido práctico dentro de los cambios sociales: las evoluciones no son más que efectos de las revoluciones.

Se forjan las revoluciones en el seno mismo de las tiranías; se realizan y viene la evolución á ser una consecuencia de la fuerza. Pasan dos, tres generaciones y aquella evolución base convertido en tiranía, parte por el retroceso de los que imperan, parte por el avance de los que sufren y llega otra vez la revolución á ser causas de nuevas evoluciones y así siempre hasta lo infinito. La evolución, que es una ley ineludible en la naturaleza, es, en el progreso humano, una invención de los apóstatas.

J. MONTSENY.



Cuanta más conciencia tengan los trabajadores, que son el número, mucho más fáciles serán las revoluciones, pues toda oposición cederá.

(Evolución y Revolución). — ELISEO RECLUS.

Podredumbre Social

PASEÁBAME el otro día preocupada y cavilosa, buscando materiales para escribir un bosquejo social, cuando el rasgueo de una guitarra y una voz de mujer que en medio de es-tallar de risas y alegres voces, cantaba una obscena copla andaluza, hizo des-viar mi pensamiento concentrando, sin saber porque toda mi atención en aquel cuadro.

Vestidos de colores chillones y de mal gusto, olores fuertes de perfumes baratos comprados en droguerías y que marean al que no está acostumbrado á ellos, ruido seco de enaguas almidonadas, palabras soeces salidas de gargantas atropelladas por el vicio y el alcohol, movimientos estúpidos queriendo seme-jar bacantes del gentilismo, montón in-mundo de carne humana; he ahí la perspectiva que se presentaba á mi vista junto á tapias medio derruidas por el cansancio de tanto tiempo de es-tar en pié y cuyos mal olientes patios despedían miasmas pútridos con la mezcla de los escombros y las esencias que allí codeándose amigablemente per-manecían sin temor á que la sanidad y la comisión de higiene de ello se preo-cupara.

En aquel momento, sentí invadir mi cerebro de un odio mortal hacia los miserables y los hipócritas que encuen-tran perfectísimamente bien basada la sociedad sobre tanta escoria y porque-ría tanta y deseé de todas veras que nuevo *simoun* el huracán furioso de la revolución barriera, trinchara, hiciera añicos los códigos, las leyes, las cos-tumbres y todo cuanto hay existente que guarda reminiscencias de nuestro pasado denigrante.

Calmada la excitación que experimen-té, volví en mi acuerdo y continué en mis cavilaciones de escribir el bosquejo social, pero ya no podía quitar de mi vista el cuadro que había presenciado, mis ideas todas se aglomeraban coordi-

nándose de tal manera que nada podía hacer sino intentar escribir aquello.

¿Á qué consideraciones se prestaban aquellas carcajadas repugnantes por lo fingidas que eran, aquellas malagueñas cantadas, sin duda, con el cerebro lleno de ideas foscas y desgarradoras, aque-lla soez y obscena palabrería!

La naturaleza atrofiada por la degra-dación más completa y el cáncer de miseria que entraña la sociedad actual en sí, representado por aquellas muje-res ajadas por la embriaguez y las se-creciones nauseabundas del placer in-noble y lleno de asco con que debe ir envuelto cuando se está alquilado para ello.

Aquellos seres degradados por la so-ciedad, cuyo contacto mancha y mira-dos como los leprosos de los tiempos bíblicos, se vengan, despreciando á los demás; y siendo reinas del placer y do-minadoras del vicio por el triunfo del sexo sobre la bestialidad de la carne humana, inoculan á las generaciones toda la podredumbre moral y material que ellas traen ingertado de los mismos que durante el día legislaron, pero que al ver llegar las sombrías de la noche, tiraron los códigos, y hombres darwi-nianos, bestias humanas en la época del celo, corrieron á buscar á las sacerdo-tisas en su mismo templo.

Y el hombre serio, el hombre formal, el hombre grave que redacta leyes, que quiere gobernar á los demás, que diri-ge la nave de la sociedad, vá á revol-carse en el cieno con la obediencia que la voluntad presta á la materia, cuando la materia impone el ejercicio de una función orgánica, lo mismo que el mozo de cuerda y que el tronera empederni-do. La igualdad impera. Antinomia del amor debe ser. Préfierese sin duda en aras de la poesía bestial, el desnudo puro que no la escultura humana con velos.

La sociedad es injusta porque entre tanto que por su centro empera el ero-

tismo más completo, ellas son á la luz del sol las prostitutas, lo asqueroso, lo repugnante, lo nauseabundo. Y no ha de atreverse ni la misma ley llamar á una mujer prostituta sólo porque ceda sus favores, ora por amor, ora por mera lujuria, sino en tanto que los ceda cambiando su dignidad por un objeto útil ó convertible en valor económico.

En ellas el cambio se vé, pues de ello viven; pero cuántas hay que cambian en pedrerías y joyas de valor y no es visto.

Ah! siempre es un crimen el ser po-

bre! Al que roba un pan para alargar la vida de los suyos, es un ladrón; pero el que *sustrae* millones, es un potentado. ; Miseria humana!

Las clases superiores, la aristocracia que se revolca en el fango de todas las podredumbres y la burguesía que fábrica la carne del lupanar con sus deshonras, ellos, ellos son los honrados que en tal caso satisfacen una necesidad higiénica; ellas, ellas son la lepra de la sociedad. el lodo, la podredumbre, la mujer brutal... ; Ipócritas desvergonzados!

SOLEDAD GUSTAVO.

LA GUERRA CIVIL

La guerra civil tan funesta al poder de los Estados es, por el contrario, y á causa de esto mismo favorable siempre al despertar de la iniciativa popular y al desarrollo intelectual, moral y aun material de los pueblos. La razón es sencilla: la guerra perturba y quebranta en las masas esa mansedumbre de rebaño tan apetecida por todos los gobiernos; rompe la monotonía embrutecedora de su existencia diaria, maquinal, falta de pensamiento y al obligarlos á reflexionar sobre las pretensiones respectivas de los pretendientes ó de los partidos que se disputan el derecho de oprimirlos y explotarlos, suele conducirlos á la conciencia reflexiva ó instructiva de esta profunda verdad, á saber: que los derechos de los unos son nulos como los de los otros, y que sus intenciones son igualmente perversas. Además acontece que el pensamiento de las masas, generalmente dormido, cuando se fija en un punto, se extiende necesariamente sobre todos los otros.

Cuando la inteligencia popular se conmueve, rompe su inmovilidad secular; saliendo de los límites de una fe maquinal, rompiendo el yugo de las representaciones y de las naciones tradicionales y petrificadas que le habían hasta aquel momento servido de pensamiento, somete á severa crítica, apasionada, dirigida por su buen sentido y por su honrada conciencia todos los ídolos de ayer. Así despierta el pueblo, así nace en él el instinto sagrado, el instinto esencialmente humano de rebeldía, origen de toda emancipación, y se desarrolla simultáneamente su moral y su prosperidad material, hijas gemelas de la libertad. Esta libertad tan bienhechora para el pueblo encuentra un apoyo, una garantía y una excitación en la misma guerra civil, que al dividir á sus opresores, sus explotadores, sus tutores ó sus amos, disminuye por esto mismo el maléfico poder de unos y otros.

MIGUEL BAKOUNINE.

Enviaremos uno ó más ejemplares de cada número de LA QUESTIONE SOCIALE á los compañeros de Europa que lo soliciten, aceptando en cambio libros y folletos de sociología anárquica.

Rogamos á los suscritores y á todos los que tienen cuentas con esta Administración se pongan inmediatamente al corriente con el pago.

REVISTA INTERNACIONAL

En San Paulo (Brasil) los anarquistas fijaron más de mil hojas impresas en las esquinas de aquella ciudad, en las cuales se glorificaba á la *Commune* de París.

Por este delito fueron detenidos varios compañeros, entre ellos los redactores del valiente periódico anarquista *L'Arc-en-ciel*.

En las demás provincias del Brasil la policía ha efectuado también numerosas detenciones de compañeros nuestros, por el mero hecho de hacer propaganda anarquista entre los trabajadores.

¡Y después de éstas y otras infamias, continúan los hombres del burdel político afirmando que bajo el régimen republicano hay sobrada libertad!

¡Farsantes!

Después de cincuenta años de sufragio universal, véase cuán felices son los ciudadanos franceses, por los datos de una estadística:

51.000 suicidios por miseria.

92.000 individuos muertos de hambre, sin contar los que mueren de miseria lenta.

80.000 individuos que vegetan en la esclavitud del servicio doméstico.

249 000 procesos criminales.

Y 200 000 prostitutas inscriptas.

Efectos de la sociedad burguesa, que si bien es verdad que son criminales á nosotros nos toca un tanto de culpa por tolerarlo.

Los delitos de lesa majestad aumentan de tal modo en Berlín que un solo juez ha tenido que entender en 68 de ellos en menos de una semana.

Como que en Alemania solamente el hablar mal del emperador es crimen de lesa majestad, por esto hay tantos.

Siendo así, el día que le revienten, este delito deberá ser tratado como crimen de lesa divinidad.

La mayor parte de los compañeros que en Italia fueron condenados á «domicilio

coatto» han sido transportados á la Roca del Puerto Ercole, un presidio que hasta ahora sólo ha servido para los delincuentes comunes.

Por vigilante les han puesto el delegado Santoro, autor de una trama criminal de bombas explosivas por la cual fueron condenados á presidio 27 compañeros, quien se ha propuesto—dice él—domar á los anarquistas que están á su custodia.

Entre los compañeros que hay en aquel penal está Virginio Condulmari, uno de los mas activos é inteligentes que hay en Italia.

Las persecuciones continúan como siempre en este país, feudo de Crispi y de Humberto, y por ellos se cometen tales iniquidades, que un día habrá una explosión de venganza que no pueden preverse las consecuencias y entonces se hará un acto de verdadera justicia.

Que no se haga esperar mucho ese día, descamos!

El gasto anual del Papa se eleva á la enorme cifra de 4.400.000 francos.

Sirva esto de consuelo á los habitantes de las poblaciones que, como las de Sicilia, pueden nutrirse solo de hierbas.

El, por hacer un trabajo tan improductivo como el de rogar á Dios, debe ganar mucho y gastar más que los que labran la tierra bajo un sol de fuego en estío y con un frío glacial en invierno y aun no pueden comer mas que hierbas.

Y esto durará mientras ellos quieran, pues que no trabajando comerán igual que ahora y los que viven de lo que ellos cultivan tendrán que trabajar ó morir.

Entre los anarquistas que el Consejo federal suizo expulsó en febrero figura un millonario que habitaba en Lugano.

Se llama Borghetti, tiene 25 años de edad y viste con extremada sencillez, y en su casa tenia siempre mesa puesta para los partidarios de las teorías anarquistas.

Los burgueses suizos están escandalizados

porque entre los suyos haya hombres que sientan amor hacia las ideas anarquistas y ayuden a su propagación, porque así pronto se abolirán sus clases.

En Francia es tan grande el número de desertores que el gobierno se ha visto obligado a constituir un cuerpo de policía especial para que los persiga.

Para sujetarse a una disciplina tan despotica como es la militar se necesitan borregos.

Ahora los hombres empiezan a ser listos gracias a los anarquistas, que les enseñan que la patria es una farsa.

La lástima es que no desierten todos.

En España lo que más atrae la atención de todos es la pérdida del crucero de guerra *Reina Regente* y la sublevación de la isla de Cuba.

En cuanto al crucero, la prensa burguesa llora más por el crucero que por los 400 hombres que en él iban, y a él dedican cada día todas sus columnas.

Como los burgueses dicen que de hombres sobran y de barcos no, por esto lloran más por el barco.

Y por lo que toca a Cuba envían allí millares de soldados para impedir que se declare la isla independiente; lo cual no priva que los burgueses de aquí celebren la independencia española del yugo francés cuando lo invadió Napoleón.

Lo sensible es que vayan allí a morir tantos pobres soldados que defienden la patria para que se enriquezcan los comerciantes y los que el gobierno manda a aquella isla para gobernarla.

?...?

En medio a tanto lujo de periodismo burgués, ha aparecido un papelucho titulado *La Defensa*, órgano de los círculos de obreros, auspiciados por la clericanalla bonaerense.

El periodico citado se propone combatir las ideas anarquistas y socialistas, mediante las mentiras religiosas y el embrutecimiento de la clase obrera.

Es un conato de engañifa-catolico-burguesa, que se estrellará ante el soplo poderoso de las ideas revolucionarias.

¡Atras! Farsantes!

Carta de Europa

Apurado me veo este mes para transmitir algo que transmitible sea.

Empezaré la tarea por casa; entretanto veremos si el telégrafo comunicará algún suceso acaecido fuera de ella.

España va rehabilitándose de sus recientes quebrantos. Nuestros queridos amigos de Barcelona han vuelto a la brecha publicando en Gracia un periódico titulado *La Nueva Idea*. En una de mis últimas ya os decía que aquí pierde terreno el antagonismo que de antiguo existía entre los anarquistas españoles. Me place en extremo que así suceda, y aunque poco valga, he de llevar mi poquedad por estos caminos tan descuidados hasta ahora.

Hay que advertir que el periódico se publica en Gracia y que a la palabra

Anarquía, que ostenta en la cabecera, no acompaña adjetivo.

Esto os ha de bastar para que comprendais el estado de nuestro ánimo, repleto de tolerancia y de buenos deseos. Y es lo que yo digo: Si la Anarquía es la libertad, maldita la necesidad que tengo de saber que uso haré de ella.

Habíamos llegado hasta el dogma en menoscabo de nuestro radicalismo. Alegrémonos y celebrémoslo.

Ya llegan: Nada, una bomba en París, en el *boulevard* Ormano. La mecha estaba apagada. Como el cerebro de Lombroso.

Estos bombistas no escarmientan. No se les puede meter en cintura ni con

súplicas: ¿cómo se podrá lograrlo con amenazas y venganzas? Y el gobierno tan satisfecho de su obra represálica! Cualquier día despertamos en la Luna toda la raza latina.

En Francia vuelven á la greña los obreros franceses é italianos. La infame patria aun necesita víctimas y la ignorancia del pobre sirve á las mil maravillas para prestárselas.

¡Ah! Con cuánta satisfacción deben reír los poderosos á la vista de espectáculos tan halagüeños para sus privilegios!

Decididamente somos muy torpes aun cuando no hemos podido emanciparnos de la preocupación patrioter. ¡No pensar que todos somos víctimas de unos mismos verdugos y que todo suelo es igualmente ingrato para el que nada posee!

Si todos estos odios y estos rencores, si este desgastamiento de energías y de sangre lo prestáramos á la revolución, pronto se acabaría con la causa de nuestro malestar, y hasta con la de nuestra ignorancia, único sostén de la patria.

El ejército francés ha sido dotado con un nuevo aparato destructor: de la bomba de dinamita. Este artefacto se utilizará para destruir las líneas férreas, los depósitos de aguas, las locomotoras y tenders, las paredes, murallas, postes telegráficos, puentes, y, en general, para todo cuanto pueda ser causa de quebranto y de exterminio al enemigo. ¡Qué asesinos, miserables y cobardes resultan los anarquistas cuando hacen uso de la bomba! En cambio: ¡Qué patrióticos son los gobiernos que hacen uso de los mismos medios en contra de los enemigos de la patria! Así piensan los cráneos sin cerebro. Como si la muerte no fuera la muerte siempre, y como si el capitalismo no fuera el eterno enemigo del pobre. Por lo demás, si fuéramos á prescindir del sentimentalismo por uno, prescindamos de él por mil y no nos hagamos el sensible. Caiga quien caiga, es época de lucha y hemos de luchar. Admitamos dinamita que mata enemigos de la patria, pero admitamos también la que mata enemigos de la humanidad.

Los socialistas del parlamento alemán han presentado una proposición como suya. Piden en ella... no, pedían, porque la proposición ha sido rechazada casi por unanimidad (así como suena dice el telegrama, por más que no entienda cómo puede ser una cosa casi unánime) que el ejército fuera suplido por milicias nacionales.

¡Al lobo! debían gritar los padres de

la patria, que por lo visto habían aparecido las ovejas.

Y la cosa era seria. Si el ejército se compusiera de hombres que supieran prácticamente cómo trata á los pobres esta sociedad, no habría de serles tan fácil á los capitalistas volver por la taja.

Pero un mozo á los 20 años sólo se ha preocupado de la mujer, y aun lo ha hecho con un criterio que no es el real. Ahora todo lo ve color de rosa. Después, después llega el conocimiento de la vida, con sus miserias, con sus injusticias, con sus explotaciones; pero cuando llega ya es tarde: no se puede volver á los 20 años.

En Viena hubo un tumulto mayúsculo el día diez. 15.000 obreros fueron en manifestación ante las tumbas de las víctimas del 48. Al volver de ella la policía les cortó el paso, y lo que habría sido una manifestación silenciosa, se trocó en un escándalo mayúsculo. Ya aguada la fiesta por propia imprudencia de la autoridad, los manifestantes no supieron hacer nada de provecho.

Por lo demás, no puede esperarse mucho de una masa que anda por las calles dando vivas al sufragio universal.

Por lo visto, las ideas y los actos están en relación en todas partes.

Lo que no me explico es la razón que tienen los gobiernos de allá para no dar el sufragio al que lo pide. No por eso caería el firmamento. ¡Qué se harían pronto con el poder! Ni por esas. En España lo tenemos, y á pesar de que las tres cuartas partes de los españoles son republicanos, la monarquía impera.

Los gobiernos ganan en todas partes.

Esa, esa sí que es buena. En varios cuarteles de la capital de Hungría se han encontrado proclamas y folletos anarquistas. Nada más dice el telegrama, pero lo dicho llena. Es decir, decirlo tal como lo digo no lo dice, pues en lugar de la capital de Hungría dice Buda-Pesth, pero me repugna dar sanción á los actos de los tiranos y en mi geografía particular existe la capital de Polonia, la de Irlanda y la Bohemia, no por espíritu regionalista, no por patriotismo, sino por no acatar lo constituido por la fuerza.

¡Proclamas y folletos anarquistas en los cuarteles! La semilla está echada y germinará; vaya si germinará.

Labor loable la de hacer propaganda en el ejército. El es el único sostén de la actual injusticia. Disolver el ejército por la doctrina es derrumbar la columna que aguanta el edificio social.

HARMODIO.

España, Marzo de 1895.

PUBLICACIONES

El grupo «La Expropiación» acaba de publicar el folleto del compañero March, titulado *¿Cómo nos diezman?*

Es un bonito trabajo de propaganda que tiene por objeto reseñar la vida accidentada del obrero, á quien empieza á considerar desde las primeras manifestaciones en la gestación, á quien no abandona hasta la tumba, que suele ser triste y dolorosa, como es su vida.

Para suscripciones y pedidos deben dirigirse á cualquier periódico anarquista en curso de publicación.

Hemos recibido por conducto de *El Corsario* 50 ejemplares del importante folleto de nuestro estimado compañero J. Montseny, titulado *El proceso de un gran crimen*, en el que van publicados los infames tormentos que han sufrido los anarquistas de Barcelona por parte de las autoridades.

El producto de dicho folleto será destinado á las familias de los compañeros asesinados en Barcelona.

El Sr. J. Martínez Ruiz nos ha remitido desde Madrid un ejemplar de su obra titulada *Anarquistas literarios*.

Agradecemos al autor el envío de dicho trabajo, del que nos ocuparemos en otro número.

Al renombrado publicista A. Hamon agradecemos también el envío del folleto *La Definición del Crimen*, versión castellana de Joaquín O. Zuloaga.

La Récolte, valiente periódico anarquista parisiense, que había dejado de publicarse á consecuencia de la detención de Grave y de otros redactores, reaparecerá próximamente bajo el título de *Temps nouveaux*.

El nuevo periódico, cuya inminente y provechosa aparición saludamos cordialmente desde ahora, saldrá cada semana, con suplemento literario del formato de *La Récolte*.

Hemos recibido los dos primeros números del periódico anarquista *La Nueva Idea*, que se publica en Gracia (España).

Es un valiente campeón de la Anarquía, cuya lectura recomendamos á todos los compañeros.

Dirección: Luis Mas, calle de la Paz, 9, Gracia (España).

Propaganda Anarquista ENTRE LAS MUJERES

Suscripción Voluntaria PARA FOLLETOS

Redacción de *La Question Sociale*
\$ 10—Enrique Peiré 5.—Manuel Mendez 0.50—Bernasconi 0.20—Caballé 1.00—Un Anarquista Catalan 1.00—Colé y su compañera 0.40—Fernando Balmell 0.20—Loz 0.20—Anarquía 0.25—Libertad 0.30—Libertad 0.15—Francisco Turan 0.20—Zanoni 0.30—Anarquía 1.00 Un atorrante N. IV 0.50—Un hombre libre 0.20—Un desgraciado 0.10—A. P. albañil 0.15—Un burgues gallego 0.20—Un lucentino 0.10—Santorí 0.20—A. Grillo 2.50—Propaganda 0.20—Un explotado 0.20—Dos esclavos 0.20—Libertá di donna 0.10—Un millonario 0.05—Sante Caserio 0.10—Amor libre 0.10—Cavagna Rotá 0.20—¿Cuál es el derecho del hombre? 0.10—Un fraile 0.10—Morte al tiranno 0.10—Un revolucionario 0.25—Un nuovo anarquico 0.20—Benedetto Carlo 0.40—P. T. 1.00—Brin 1.00—Fernando C. 1.00—F. Natta 1.00—Total \$ 30.85

Tirage de 2500 ejemplares del folleto *A las hijas del pueblo*.....\$ 46 —
Impresión de listas de suscripción « 2 —
Gastos de Correo.....« 2 70

Total \$ 50 70

RESUMEN

Recaudado hasta la fecha.....	\$ 30 85
Gastos.....	\$ 50 70
Deficit.....	\$ 20 15

PICCOLA POSTA

SANTIAGO DEL ESTERO — P. P. e G. B. Attendiamo.

MONTEVIDEO — *Derecho á la vida*. El editor os envia cinco ejemplares *Sociedad Moribunda*.

SAN PAULO A. D. Ricevammo lettera. Risponderemo.

BROOKLYN — Maria R. E. Spedimmo libri richiesti. Scrivi.

El Corsario, *El Despertar*, *La Nueva Idea*, *Idea libre*, *El Esclavo*, *Archivo Social*, *La Verdad*, *La Anarquía*, *El Derecho á la Vida*. José Prat, Barcelona, J. Z. Valparaíso. L. V. Reus, V. García Haro. Os hemos remitido paquetes del folleto *A las hijas del pueblo*.

La Casa Editora "LA ELZEVIRIANA" de Buenos Aires, acaba de publicar, traducida al castellano, la importante obra de sociología anárquica escrita por **JUAN GRAVE**; obra que fué secuestrada en Francia y que lleva por título:

LA SOCIEDAD MORIBUNDA Y LA ANARQUIA

Con prefacio del renombrado escritor y crítico OCTAVIO MIR-BEAU. Elegante edición de más de 200 páginas con tapa marroquin.

Precio de cada ejemplar en la Rep. Argentina: 1.50 curso legal.

Para el Exterior: 50 centavos de pesos oro (franco de porte).

Dirigirse á la IMPRENTA ELZEVIRIANA Cangallo 1191, ó á la Administración de **La Questione Sociale** Corrientes 2039 - Buenos Aires.

A los pedidos, superiores á 5 ejemplares, hechos por conducto de **La Questione Sociale** y de los demas periodicos, se les hará un descuento del 20 por ciento.

En la Libreria de La Questione Sociale, Calle Corrientes N. 2039, se hallan las siguientes publicaciones:

Il Prete, il Carabiniere e la Vittima, romanso sociale di N. DEL VECCHIO — Elegante edizione di 216 pag., si vende a 50 cent.

LA LEY DE LA VIDA, por J. MONTSENY — 10 Centavos.

Perché siamo Anarchici — 10 Centavos.

La Société Mourante et l'Anarchie par JEAN GRAVE — \$ 1.25

PRIMO PASSO ALL' ANARQUIA di E. MILANO — Prezzo 25 centavi.

PAROLES D'UN REVOLTÉ par PIERRE KROPOTKINE. - Ouvrage publié, annoté et accompagné d'une préface par ELISÉE RECLUS \$ 2.00. Frais d'expédition en plus.

¿DONDE ESTA DIOS? *Poema* de MIGUEL REY — 10 Centavos.

EL CRIMEN DE CHICAGO, por HUGH O. PENTECOST — 10 Centavos.

En tiempo de Elecciones, por E. MALATESTA — 10 Centavos.

EVOLUCIÓN y REVOLUCIÓN, por RICARDO MELLA y **El Gobierno Revolucionario**, por PEDRO KROPOTKINE — 10 Centavos.

LA ANARQUIA, por E. MALATESTA — 15 Centavos.

Sinópsis Social, por R. MELLA — 10 Centavos.

A LAS HIJAS DEL PUEBLO, por ANA MARIA MOZZONI — Cada uno según sus fuerzas.

A mi hermano el Campesino, por ELISEO RECLUS — Cada uno según sus fuerzas.

Consideraciones sobre el hecho y muerte de Pallás — Cada uno según sus fuerzas.

El proceso de un gran Crimen. *Precios*: Cada uno según su voluntad.

N. B. — El producto de este folleto está destinado á las familias de los anarquistas asesinados en Barcelona.